

CENTRO STUDI
CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI

RASSEGNA STAMPA



16/02/2010

Consulenti del lavoro

Sole 24 Ore 16/02/2010 p. 35 I consulenti registi del tirocinio 1

Nucleare

Sole 24 Ore 16/02/2010 p. 12 Obama annuncia due centrali nucleari 2

Clima

Corriere Della Sera 16/02/2010 p. 30 Meno vapore acqueo la terra si raffredda 3

Stampa 16/02/2010 p. 12 "l'effetto serra? da quindici anni non ci sono prove 4

Professionisti

Corriere Della Sera 16/02/2010 p. 1 La solitudine del dentista globalizzato Dario Di Vico 11

Rappresentanze professionisti

Corriere Della Sera 16/02/2010 p. 35 Epifani: gli iscritti? vanno certificati 14

Lavoro. La fondazione di categoria ha attivato una procedura telematica per attivare gli stage

I consulenti registri del tirocinio

I professionisti delegati non devono più passare dai centri impiego

Andrea Carli
MILANO

La gestione "diretta" dei tirocini da parte dei professionisti del lavoro convince. Nelle prime due settimane del 2010 sono stati avviati, sotto la regia dei consulenti, oltre 650 tirocini formativi e di orientamento (un centinaio solo nella prima settimana). Il dato è fornito dalla Fondazione consulenti per il lavoro (registrata nella sezione terza dell'albo informatico delle agenzie per il lavoro) che delega i consulenti a svolgere attività di intermediazione, ricerca, selezione e ricollocamento professionale.

Dal 1° gennaio 2010 i consulenti in possesso della delega possono anche erogare tirocini formativi e di orientamento, senza passare più dai centri per l'impiego. Questa semplificazione spiega l'attivismo di queste settimane.

Lo scorso novembre, la direzione generale del mercato del

lavoro del Ministero (prt.13/segr/15758) ha dato risposta positiva a un quesito posto dall'Inail sull'assimilazione della Fondazione alle strutture pubbliche con competenza in materia di collocamento e politica attiva del lavoro.

Di fatto, con questo documento il ministero ha riconosciuto ai consulenti delegati la possibilità di erogare tirocini formativi e di orientamento. La novità, stando alle ultime rilevazioni della Fondazione, è stata accolta in maniera positiva dalle imprese e dai professionisti.

Il tirocinio formativo e di orientamento, o stage, è un periodo di formazione on the job. Si tratta, in particolare, di una forma di inserimento temporaneo all'interno dell'azienda: non costituisce rapporto di lavoro, non prevede una retribuzione né l'obbligo di assunzione finale del tirocinante. Il rapporto è regolato da una convenzione tra

chi procede all'attivazione dello stage (università, istituti scolastici, enti di formazione eccetera), l'azienda ospitante e il tirocinante, che beneficia dell'esperienza formativa. Sullo sfondo il decreto ministeriale 142/98 che regola la materia dei tirocini e la legge 30/2003, che all'articolo 2 prevede la possibilità di progettare ed erogare attività formative finalizzate all'inserimento nel mondo del lavoro.

Con l'intermediazione dei consulenti del lavoro, la procedura si fa telematica, senza alcuna necessità di portare moduli o di passare attraverso i centri per l'impiego. Il primo passo lo fa l'imprenditore o il manager, che contatta il consulente e manifesta al professionista il desiderio di avviare un tirocinio. Il consulente naviga sul sito della Fondazione, clicca nell'area riservata, compila un modello predisposto e invia così la richiesta di attivazione tirocinio. Nel modello

sono inserite procedure di controllo sia sul numero dei tirocinanti (in relazione ai dipendenti dell'azienda ospitante) sia sulla durata massima del tirocinio (si veda il decreto ministeriale 142).

La Fondazione (che ha il ruolo di ente promotore) valuta la correttezza della richiesta, elabora la convenzione di tirocinio e il progetto formativo e invia il tutto al consulente che ha avviato il procedimento. Non resta che far firmare i due documenti all'azienda ospitante e al tirocinante, quindi provvedere a tutte le comunicazioni obbligatorie. Il delegato invia il materiale alla Fondazione: l'attivazione del tirocinio viene considerata valida nel momento in cui il materiale con le firme delle parti viene ricevuto dalla Fondazione lavoro. Infine, l'ultimo passaggio: la Fondazione invia tutta la documentazione alla regione e alla direzione provinciale del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

Il canale

Da 1° gennaio 2010 i consulenti del lavoro che hanno la delega della Fondazione possono erogare tirocini formativi e di orientamento. È prevista per domani, dalle 9:30 alle 12:30, la teleconferenza sui tirocini formativi organizzata dai consulenti del lavoro. Per partecipare basta consultare l'elenco delle sedi "attivate" sul sito consulentidellavoro.it

Il via libera

A prevedere questa possibilità è la risposta del ministero del Lavoro del 26 novembre in cui la Fondazione dei consulenti viene assimilata alle strutture pubbliche per il collocamento e la politica attiva del lavoro (articoli 4 e 5 della decreto legislativo 276/03)



STATI UNITI/1

Obama annuncia due centrali nucleari

Dopo trentuno anni di stop gli Stati Uniti tornano a costruire centrali nucleari. Il presidente americano Barack Obama annuncia oggi un progetto di finanziamento pubblico per realizzare due nuovi reattori a Burke, in Georgia. Gli Usa non costruiscono nuovi impianti dal 1979, anno dell'incidente nella centrale di Three Miles Island in Pennsylvania.

L'amministrazione Usa si avvarrà di una legge del 2005 che consente al dipartimento dell'Energia di dare garanzie per prestiti diretti a finanziare progetti per la riduzione dei gas serra. Attualmente gli Usa producono il 20% della loro energia da fonte nucleare. I due reattori saranno pronti tra il 2016 e il 2017 e dovrebbero generare energia per soddisfare 1,4 milioni di persone e creare 3 mila nuovi posti di lavoro di cui 850 permanenti.



» Conferma Una ricerca americana

Meno vapore acqueo La Terra si raffredda

di GUIDO VISCONTI

Il riscaldamento che interessa il pianeta da oltre un secolo non è un fenomeno costante ma procede con rapide salite seguite a volte da stasi prolungate. Questo avviene su scale decennali: ad esempio dopo la seconda guerra mondiale si è osservata addirittura una diminuzione di temperatura. L'ultimo episodio di rallentamento riguarda gli anni dopo il 1998. La comunità scientifica ritiene che esistano dei fenomeni ancora poco conosciuti che tendono a compensare il riscaldamento globale dovuto all'aumento della concentrazione di gas serra in atmosfera.

La scorsa settimana sono stati pubblicati i risultati di una ricerca che tende a spiegare la stasi dell'ultimo decennio e realizzata da un gruppo di scienziati della NOAA americana (l'agenzia nazionale per l'atmosfera e l'oceano) guidati da Susan Solomon. La Solomon è uno dei vice-chairman dell'Ipcc e quindi è importante che riconosca come il riscaldamento si sia fermato negli ultimi dieci anni (cosa poco nota al grande pubblico).

10
I grammi di vapore per chilogrammo di aria presenti nell'atmosfera (nella stratosfera sono 3 milligrammi per chilo)

Il tema è oggetto di profondo dibattito. Solomon parte dalla considerazione che a partire dal 2000 la concentrazione del vapor d'acqua in stratosfera (cioè la regione compresa fra 15 e 50 km di quota) sia diminuita del 10%. La sua funzione è quella di cambiare la trasparenza dell'atmosfera rispetto alla radiazione infrarossa uscente dalla Terra. Se la

stratosfera diventa più secca (il vapore diminuisce) l'atmosfera è più trasparente, si perde più radiazione infrarossa e la terra tende a raffreddarsi. Il contrario avviene se la stratosfera diventa più umida. Una diminuzione del 10% di vapore comporta, a detta dei modelli, una diminuzione del 25% del riscaldamento per l'ultima decade proprio come osservato. Il problema è che non sono chiare le cause. E' una realtà, comunque, che nel periodo considerato sia stato rilevato un abbassamento di temperatura di 1 grado centigrado.

Il lavoro del gruppo di Solomon rientra in quella categoria di speculazioni che forniscono ulteriori elementi concreti di discussione. Oltre al suo significato politico, l'altro aspetto importante è che anche questo studio conferma l'importanza delle misure da satellite indispensabili per determinare il valore. Il risultato può essere un'ulteriore prova utile a convincere le agenzie spaziali ad investire di più in questo settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“L'effetto serra? Da quindici anni non ci sono prove”

Professore inglese riapre il “climate gate”

F FRANCESCA PACI
CORRISPONDENTE DA LONDRA

Mentre l'imminente terza eccezionale nevicata dell'anno si prepara a raffreddare ulteriormente il sempre più tiepido interesse degli inglesi per il surriscaldamento del pianeta, gli ecoscettici assestano un nuovo colpo alla credibilità degli avversari.

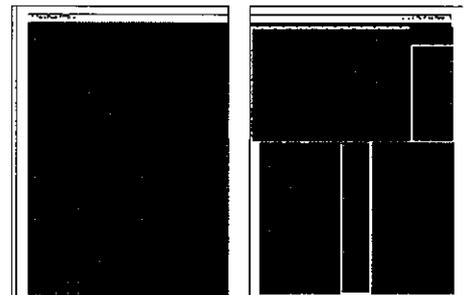
Phil Jones, l'ex direttore della Climatic Research Unit dell'università East Anglia, dimessosi a dicembre per lo scandalo delle email che mostravano come i ricercatori avessero falsificato alcuni dati, ammette ora che negli ultimi 15 anni non c'è stato alcun aumento «statisticamente rilevante» della temperatura. Vale a dire che tutti gli allarmi ambientalisti lanciati dal 1995 a oggi sarebbero, nella migliore delle ipotesi, esagerazioni. E pazienza, se la settimana scorsa l'«Independent» aveva svelato l'esistenza d'una trama finanziata dal colosso petrolifero ExxonMobil per persuadere l'opinione pubblica che tanto rumore celasse il nulla: lunghi dal cooperare, gli scienziati sembrano ormai assorbiti dallo screditarsi a vicenda. Peccato che in ballo ci sia il futuro della Terra.

Le frenate

A suonare la riscossa contro gli apocalittici è il «Daily Express», votato a martellare sul tasto dolente. Un mese fa era finito sotto accusa l'Intergovernmental panel on climate change (Ipc), il forum scientifico dell'Onu, costretto ad ammettere d'aver ingigantito la previsione sullo scioglimento dei ghiacciai dell'Himalaya entro il 2035 basandosi su un impreciso articolo del 1999. Era poi stato pubblicato un dossier della European Foundation con le 100 ragioni per affermare, che il surriscaldamento del pianeta non dipende dall'uomo, a cominciare dagli effetti collaterali della CO2, principale responsabile dell'effetto serra, ma anche, pare, stimolatrice di raccolti. Infine, la sorprendente inversione a U di Jones che, oltre alle polemiche, alimenta la spinta all'inversione di tendenza: se a Natale l'83% dei consumatori britannici credeva di dover contribuire in qualche modo al raffreddamento della Terra, oggi uno su quattro ha cambiato idea.

Non c'è solo la demitizzazione delle stazioni meteorologiche, troppo sensibili ai fattori locali per essere davvero attendibili nella rilevazione dei picchi della temperatura su scala globale, come sostiene ora l'ex ricercatore della East Anglia. Sfolgiando all'indietro il calendario, insiste Jones sul «Daily Express», si arriva al periodo tra l'800 e il 1300, quando la temperatura era notevole, forse più alta di oggi: «Si discute del Medieval Warm Period per capire quanto fosse esteso il surriscaldamento. Di certo, riguardava alcune zone del Nord America, l'Europa, parti dell'Asia. Per definirlo globale e paragonarlo alla situazione presente ci mancano dati relativi alle regioni tropicali e l'emisfero Sud, ma, se si dimostrasse che esisteva anche lì, l'innalzamento della temperatura del tardo XX secolo non sarebbe senza precedenti». Tutto naturale, insomma. Compreso lo scioglimento della Groenlandia, prossima a tornare verde come all'epoca del vichingo Eric il Rosso.

||



Lo scontro

«È difficile districarsi tra le cifre reali e la disinformazione», spiega James Baldini, ricercatore in scienze della Terra della Durham University.

Ma certi punti sono fermi: «Amnesso che dopo il 1995 la temperatura non sia aumentata in modo "statisticamente rilevante", il problema è solo comparativo, perché il '98 è stato un anno di caldo record che ha ridimensionato quelli successivi». Questione di lana

caprina, comunque: «Se pure non ci fossero stati picchi negli ultimi 15 anni, questo non significa che il trend del surriscaldamento si sia invertito, anche perché i fattori che contribuiscono al cambiamento climatico sono molti, le macchie solari per esempio hanno un ruolo

di primo piano». I ripensamenti di Jones non dimostrano altro che il metodo scientifico proceda per dubbi: «Lo scandalo delle email ha rivelato migliaia di pagine di analisi serie accanto ai 4 o 5 commenti

sospetti e alla fine si rivelerà un boomerang per i negazionisti».

Eppure per ora gli ambientalisti tradizionali sono in difesa. Le conclusioni di Ross McKittrick, economista dell'università canadese di Guelph chiamato a rivedere il rapporto dell'Ipcc, galvanizzano l'offensiva ecoscettica:

PHIL JONES

Il ricercatore si era dimesso a dicembre: «Alcuni dati sono stati manipolati»

L'ALTRA VERITÀ

«Tra l'anno 800 e il 1300 le temperature erano molto più alte di oggi»

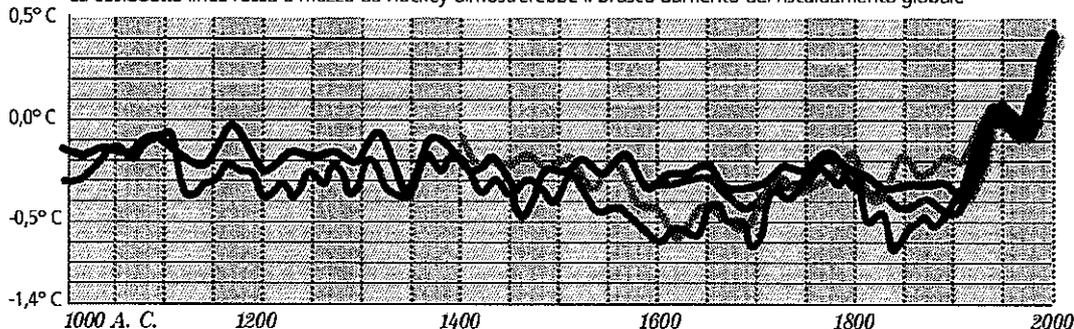
«C'è rilevanza statistica per concludere che i dati dell'Ipcc sono contaminati da effetti superficiali dovuti all'industrializzazione, a cui va aggiunto anche un certo pregiudizio climatico». Purché nella nuova guerra fredda non si finisca per bruciare tempo prezioso. www.lastampa.it/paci

Trend sotto accusa

Partners - LA STAMPA

L'andamento tendenziale delle temperature secondo i dati raccolti dal professor Jones.

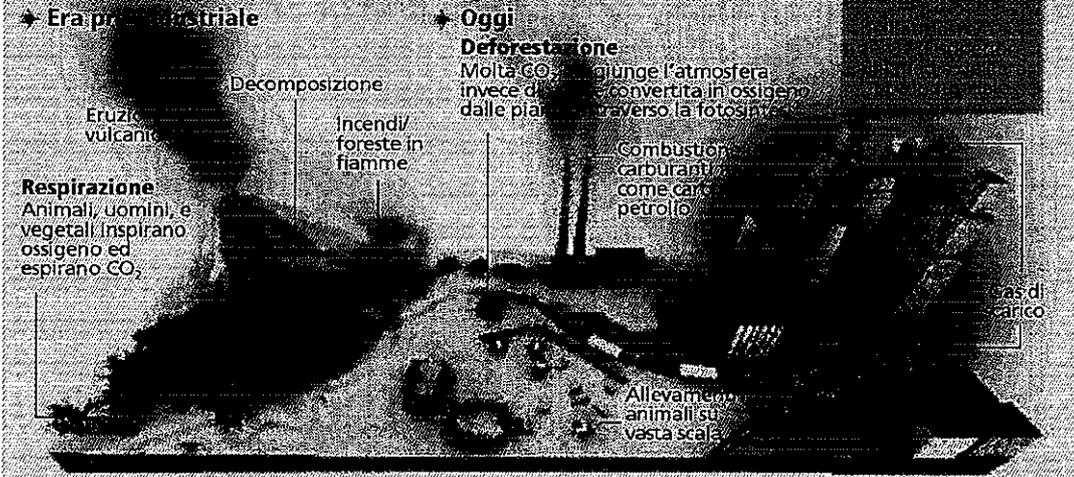
La cosiddetta linea rossa a mazza da hockey dimostrerebbe il brusco aumento del riscaldamento globale



Le emissioni di CO₂ nel passato e oggi

Partner: LA STAMPA

LA TEORIA DEL RISCALDAMENTO GLOBALE SOSTIENE CHE L'AUMENTO DELL'ANIDRIDE CARBONICA NELL'ATMOSFERA DETERMINI UN EFFETTO SERRA CHE PRODUCE UN AUMENTO DELLA TEMPERATURA



Concentrazione di CO₂ nell'atmosfera



Fonte: THE VISUAL GUIDE TO UNDERSTANDING CLIMATE AND ENVIRONMENT, MAUNA LOA OBSERVATORY, CARBON DIOXIDE INFORMATION ANALYSIS CENTER, EARTH SYSTEM RESEARCH LABORATORY



Un gruppo di pinguini sull'isola Torgersen, nell'Antartico. A causa dello scioglimento dei ghiacci la popolazione si è ridotta da duemila a meno di cento unità

MARIO
TOZZI

POLEMICHE STERILI STIAMO SOFFOCANDO IL NOSTRO PIANETA

Essendo questione largamente svincolata dalla fede religiosa, non ci dovrebbero essere problemi a ricondurre la polemica sulla presunta alterazione dei dati climatici internazionali nell'alveo della questione scientifica, dunque laica per definizione.

Non è tanto ai rapporti dell'Ipcc che ci si deve attenere per comprendere gli scenari futuri, che sono sempre ipotetici, ma ai dati già raccolti. Questi ci dicono che - finora - il clima diventa sempre più caldo e che gli ultimi anni sono stati più torridi di tutti i precedenti. Ci informano che negli ultimi 20 milioni di anni mai si erano superate concentrazioni di anidride carbonica di 300 ppm (oggi siamo a 385) e che questo gas è in grado di riscaldare l'atmosfera. Ci ribadiscono che non si deve confondere il tempo con il clima, e quello che succede in Italia con quanto accade nel resto del mondo. Infine ci dicono che la copertura glaciale, per esempio, delle Alpi si è quasi dimezzata. Le riviste scientifiche, che non rispondono alle logiche politiche di istituti come l'Ipcc (logiche che tendono, semmai, a mitigare le preoccupazioni), confermano i dati.

Restano pertanto i motivi di preoccupazione, fermo restando che ci sarebbe un'esplosione di felicità da parte dei climatologi se le cose andassero diversamente. Ma qui si corre un rischio più grave: anche i dubbi non fondati inducono l'opinione pubblica a non farsi più carico dei propri comportamenti o delle decisioni di chi li governa, anche quando sono insostenibili da un punto di vista ambientale. Se riducessimo le emissioni di CO₂, ridurremmo anche quelle di ossidi di azoto, benzene, polveri sottili e monossido di carbonio, sostanze la cui miscela provoca 100 mila morti all'anno in Europa. Le megalopoli sono camere a gas annegate nei rifiuti e provate dalla mancanza di acqua o funestate da catastrofi naturali. La biodiversità, intanto, è pesantemente attaccata. E' l'«ecological crunch», una tenaglia che non distrugge il pianeta in sé, ma impoverisce o affligge gli uomini. Le polemiche infondate spostano l'attenzione e ci fanno rituffare nell'indifferenza. Fino alla prossima crisi.

Giampiero Maracchi

“Troppa politica nei laboratori”



GABRIELE BECCARIA
TORINO

“

Una volta dicevi «clima» e si aggiungeva subito la formula rassicurante «Protocollo di Kyoto».

Ora, invece, incombe la scandalosa parola «climategate». «È vero, ma lo scandalo fa parte della civiltà della comunicazione. Cerca il “gate”, meglio poi se è anche “sex”».

Professor Giampiero Maracchi, lei è uno dei maggiori climatologi italiani: professore all'Università di Pisa, collabora con l'Ipcc, l'International panel on climate change, l'istituzione da mesi sotto accusa per aver «pasticciato» con i dati sul riscaldamento globale. Che cosa risponde?

«Che sul trend del riscaldamento esistono le pubblicazioni scientifiche, quelle che rispettano una metodologia, basata su un board di esperti che le valuta attraverso i criteri noti come “peer review”. I primi lavori sull'aumento delle temperature risalgono a circa 25 anni fa e da allora se ne sono accumulati migliaia e migliaia».

I colpevolisti sostengono che molti dati sono stati manipolati e altri non sono sufficientemente verificati.

«Un singolo può fare errori, ma si parla, appunto, di singoli ricercatori».

I ghiacciai dell'Himalaya non spariranno, come annunciato: le sembra poco?

«La riduzione dei ghiacciai si misura con i satelliti. Non credo proprio che tutte le osservazioni siano state falsate. Quale congiura diabolica ci sarebbe dietro?».

Interessi politici?

«Se ci fossero, allora i risultati dovrebbero essere rovesciati. Voglio ricordare che l'agenzia americana Noaa spen-

de ogni anno circa 500 milioni di euro solo per le ricerche sul clima. E i loro sono dati certi».

Se i dati restano solidi, non ci sono state esagerazioni con qualche previsione troppo catastrofista?

«Ogni rapporto dell'Ipcc conta 7-8 mila pagine, elaborate da dieci commissioni. Bisognerebbe leggerle, le previsioni: su certe proiezioni, per esempio, le probabilità vengono indicate come basse, anche se il trend del riscaldamento è chiaro. E aggiungo che i cambiamenti del clima sono soltanto uno dei segnali dell'impatto dell'uomo sull'ambiente».

Per esempio?

«Ognuno di noi ha a disposizione 2.500 metri quadrati di terreno arabile. Non è granché per nutrirsi».

Resta il fatto che cresce il numero di scienziati che chiede una riforma dell'Ipcc: lei è d'accordo?

GLI SCENARI

«Pochi hanno letto tutti i dati in un rapporto di quasi 8 mila pagine»

IL «PANEL»

«L'Ipcc ha esperti da tutto il mondo che danno pareri non soltanto scientifici»

«Si dimentica che l'Ipcc è un “panel” di esperti, che dà prima di tutto dei pareri, il che non è lo stesso che produrre un lavoro scientifico».

Sta dicendo che la sua attendibilità è bassa?

«Capiamoci. Si tratta di un ente dell'Onu e quindi comprende un grande numero di studiosi da tutto il mondo, non solo climatologi, scelti anche con criteri politici che trascendono la pura accademia».

Il trionfo del politicamente corretto? «All'interno ci sono sia la piccola agenzia del Terzo Mondo sia la potenza della Noaa americana e, quindi, l'Ipcc è una realtà disomogenea, in cui anche le valutazioni possono apparire variabili. Ma il punto è che, alla fine, le conclusioni scientifiche arrivano sempre dalle grandi istituzioni. Ecco perché, se devo parlare di clima, io preferisco citare singole ricerche “controllate”, non l'Ipcc nel suo complesso».

Sergio Castellari

“Nessun trucco: i dati sono quelli”

ELENA LISA
TORINO

“La prima puntualizzazione di Sergio Castellari arriva al momento delle presentazioni: «Come membro dell'Ipcc, gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico non devo difendere il lavoro dell'università dell'Est Anglia e di Phil Jones, ma raccontare semplicemente come sono andati i fatti».

Professore, partiamo dall'inizio...

«Qualcuno si è intrufolato nella posta privata di alcuni ricercatori nel Regno Unito, tra cui quella del professor Jones e, con lo scopo di screditare le conclusioni dei loro lavori sul clima, ha diffuso una frase scritta dallo scienziato in allegato».

«"Trick" e "to hide the decline from 1961" cioè "un trucco per nascondere il declino delle temperature dal 1961». Un appunto che può presupporre quali ipotesi se non l'imbroglione?

«Sono trascorsi mesi dalla della diffusione di queste mail, sono state lette e rilette eppure non è emerso

niente che faccia supporre comportamenti scientificamente scorretti da parte dei ricercatori coinvolti. Si tratta di una manipolazione: la parola "trick" si riferisce colloquialmente a una tecnica di trattamento dei dati».

Cioè?

«Le mail vanno interpretate nel loro contesto. La parola "trick" era inserita in un discorso tra colleghi in cui si parlava di un "surrogato di misure dirette", ossia gli anelli degli alberi. Questi dati, in alcune regioni, erano in calo, mentre le temperature misurate con i termometri mostravano una crescita. Nella mail incriminata Jones spiegava al collega che per mostrare le tempera-

ture dal 1000 al 1999 avrebbe usato fino al 1960 quelli rilevati con le misure indirette e dal '60 in poi quelle rilevate dai termometri. Ecco svelato il mistero. Niente complotti, e nessuna prova di falsificazione dei dati»

Chi accusa gli scienziati del Cru sostiene che abbiano manipolato le cifre per creare catastrofismi.

«Nessuno l'ha mai fatto. Infatti il professor Jones, in un'intervista alla Bbc di alcuni giorni fa, ha negato di aver imbrogliato sui dati raccolti dal Cru. In più le rilevazioni termometriche sono in accordo con quelle prodotte dalla Nasa e dalla Noa, gli unici centri al mondo che analizzano le temperature a livello globale».

Quali?

«Il clima negli anni si è riscaldato. Come ha ribadito Jones, con il livello di co-

noscenza scientifico attuale, la maggior parte del riscaldamento globale negli ultimi decenni è dovuto principalmente all'attività umana».

Perché ne siete tanto sicuri?

«Perché le variazioni non si possono più spiegare solo con le cause naturali, come

l'attività solare e le eruzioni vulcaniche. L'irradianza del sole non ha mostrato un trend di crescita, eppure le temperature globali sono cresciute. Non rimane altra speie che l'emissione di gas serra prodotte dalle attività umane».

Sicuri?

«Tenendo conto delle incertezze sempre presenti nelle ricerche scientifiche, gli studiosi del clima sono pressoché unanimi: l'evidenza sperimentale per i cambiamenti climatici in atto è ampia e incontrovertibile. Lo ribadiamo: negli ultimi decenni le mutazioni sono state causate dall'attività umana e in particolare dall'uso dei combustibili fossili».

L'INCHIESTA

«Si indaga da mesi: nessuno ha potuto provare alcuna manipolazione»

L'INQUINAMENTO

«È l'uomo il responsabile del riscaldamento osservato sulla Terra»

Lo scandalo

L'hacker

■ Il 19 novembre 2009, un pirata informatico ha violato il server del Centro di ricerche sul clima (Cru) dell'Università dell'East Anglia. Nelle mail trafuga-



te, gli scienziati parlavano della necessità di manipolare i dati riguardanti il surriscaldamento globale.

I controlli

■ Il 1° dicembre il capo del Cru Phil Jones (nella foto) si autosospinge fino alla conclusione dell'inchiesta indipendente dell'University Of East Anglia. Contemporaneamente, il Met Office (l'ufficio meteorologico inglese) comincia un lungo lavoro di rielaborazione di 160 anni di dati meteo, che dovrebbe concludersi soltanto a fine 2012.



Le accuse

■ Ieri, sulla stampa britannica, Phil Jones ammette che «la temperatura negli ultimi 15 anni non ha avuto innalzamenti di rilievo». Ma alcuni giornali parlano esplicitamente di «trame» ordite dalle compagnie petrolifere.

L'ULTIMA GAFFE

L'errore dell'Ipcc sulle terre sommerse nei Paesi Bassi

■ Gli esperti Onu sul clima sono stati costretti ad ammettere un altro imbarazzante errore nel loro ultimo rapporto sul cambiamento climatico. In una nota pubblicata domenica sera, l'Intergovernmental Panel on Climate Change (Ipcc), precisa che il rapporto 2007 affermava erroneamente che il 55% del territorio olandese è sotto il livello del mare, quando in realtà la percentuale è solo del 26%. Il dato utilizzato dall'Ipcc comprende tutte le aree del paese soggette a rischio di inondazione, tra cui le rive dei fiumi che si trovano sopra il livello del mare, cioè il 29% del territorio olandese. «Il dato sul livello del mare è stato usato come informazione di background e l'informazione aggiornata resta coerente con le conclusioni complessive» si legge nella nota dell'Ipcc. Tuttavia la correzione alimenta la polemica sulla qualità del lavoro scientifico svolto dall'Ipcc e di conseguenza sulla fondatezza dell'allarme climatico lanciato dal gruppo.

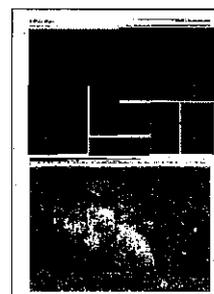


LA SOLITUDINE DEL DENTISTA GLOBALIZZATO

di DARIO DI VICO

Se esistesse un Bauman degli odontoiatri avrebbe già scritto «La solitudine del dentista globale». Perché quella che per decenni in Italia è stata una professione d'oro, ora deve fare i conti con una concorrenza spietata. Ecco i fatti. Ha già aperto 60 cliniche — e raggiungerà quota 100 entro quest'anno — Vitaldent, una catena di franchising a capitale spagnolo. Gli studi di Croazia, Serbia, Albania ma soprattutto Romania e Ungheria si sono organizzati alla grande per attrarre clientela dalla penisola.

CONTINUA ALLE PAGINE 14 e 15



Lavoro Gli specialisti

Concorrenza spagnola e tariffe low cost romene, i guai del dentista globale

Le peripezie dell'odontoiatra «made in Italy»



SEGUE DALLA PRIMA

C'è addirittura una agenzia di viaggi, la Noa Holidays, specializzata in turismo odontoiatrico all'Est. Ma non è tutto. In Italia esiste il numero chiuso, 900 ingressi l'anno, a Madrid però circolano 250 giovani italiani che studiano da dentisti e che, in virtù delle norme Ue, potranno tornare in patria e aprire uno studio o rilevare quello del papà. Infine il mercato delle cure dentistiche sta attirando l'attenzione anche dei capitali nostrani. Un gruppo di imprenditori lombardi sta pensando di copiare il modello Vitaldent mentre il S.Raffaele di Milano si appresta a varare una clinica con 90 postazioni.

Spira dunque un forte vento di novità che mette alla frusta il piccolo dentista «made in Italy» con studio mono-professionale. Se le tabelle dell'Oms prevedono un rapporto ot-

timale di un odontoiatra ogni 2 mila abitanti, in Italia siamo a uno ogni 1.100. In tutto coloro che possono praticare cure odontoiatriche sono 53.500 mila medici di cui 36 mila fanno i dentisti full time ma devono sopportare l'esistenza di un esercito di abusivi. Le stime parlano di 15 mila e solo nel 2008 i Nas hanno messo sotto sequestro 170 studi taroccati. Non ci sono ancora dati che ci dicano come la Grande Crisi abbia ridotto i ricavi dei dentisti, il 50% però dichiara di aver subito una contrazio-

ne. E comunque già nel 2008 i dentisti continuavano a crescere di numero (+4%) mentre gli incassi diminuivano (-20%). Secondo un'indagine di Altroconsumo addirittura un italiano su tre ha ritardato o rinunciato del tutto a una cura odontoiatrica perché non in grado di sopportarne la spesa. Il risultato è che molti medici hanno le agende vuote, lavorano tre giorni su sei oppure solo il pomeriggio. I più giovani di fronte al rischio di rimanere inattivi preferiscono andare a lavorare nei franchising o nei service presenti negli ospedali lombardi, anche perché per metter su uno studio ci vuole un investi-

mento di almeno 250 mila euro, un laser costa 30 mila euro e dura massimo 5 anni, non c'è verso di usufruire della Tremonti-ter e le banche, visto il numero elevato di professionisti, non sono così disposte a finanziare nuove aperture.

Il dentista, diventato suo malgrado globale, è spaesato. Tradizionalmente è un individualista, descritto come appassionato di motori e bella vita, poco interessato alla res pubblica (un solo parlamentare è odontoiatra mentre abbondano avvocati e medici). Oggi si trova davanti una concorrenza che usa i prezzi civetta come al supermercato e offre soggiorni in Romania e Ungheria a prezzi bassissimi. La Madenta hungarian dentists ha messo a punto una promozione S.Valentino, cura in coppia e un altro 10% in meno. Una terapia

di riabilitazione complessa (che coinvolge 6-7 denti) che in Italia può costare 15-20 mila euro, nei Paesi a nuova vocazione odontoiatrica comporta una spesa assai più contenuta tra i 5-6 mila ma ovviamente i tempi di cura sono compresi al massimo in una settimana e non c'è possibilità di rivalersi. Da qui un contenzioso piuttosto fitto che le associazioni dei dentisti italiani sottolineano polemicamente nei loro siti. Così come destano commenti pepati i metodi usati dai franchising per attrarre clienti

con volantini e hostess.

I dentisti italiani sono iscritti all'Ordine dei medici ma hanno anche un'associazione sindacale, l'Andi, che è piuttosto attiva. Tra Ordine e Andi qualche volta c'è baruffa e il presidente della seconda, Roberto Callioni, ha subito una censura deontologica per aver criticato l'Ordine. L'Andi ha anche chiesto aiuto alla Bocconi per analizzare e riposizionare la professione e non c'è da stupirsi visto che gli odontoiatri, nel bene e nel male, vivono sul mercato molto più degli altri camici bianchi. La spesa è sostenuta per il 92% direttamente dalle famiglie e solo il 6% dal servizio sanitario nazionale. Le previsioni del bocconiano Francesco Longo dicono che nel 2018 il 30-50% del mercato sarà occupato da grandi studi associati e il 40-60% della spesa sarà coperta da fondi integrativi o assicura-



Turismo all'est

C'è addirittura una agenzia di viaggi, la Noa Holidays, specializzata in turismo odontoiatrico nell'Est europeo

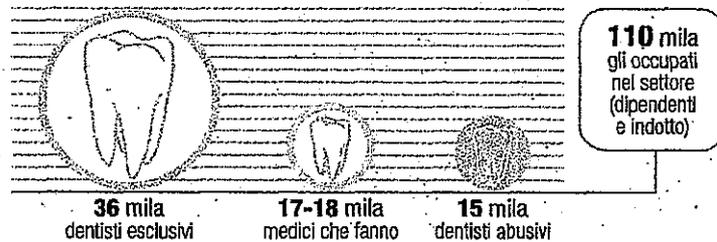
Risparmio

Una terapia di riabilitazione complessa che in Italia può costare 15-20 mila euro, nei Paesi a nuova vocazione odontoiatrica comporta una spesa tra i 5-6 mila

1,5

milioni, gli aderenti a Confprofessioni, la principale organizzazione di rappresentanza dei liberi professionisti. «Ci vogliono forme di tutela per i giovani, sono i più esposti in questa fase di mercato»

I numeri dei dentisti



250 mila euro
L'investimento minimo per aprire uno studio



900 ingressi l'anno, il numero chiuso degli atenei

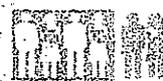
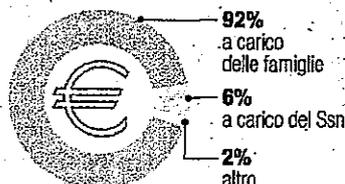


1 a 2.000
Rapporto ottimale dentisti/popolazione secondo Oms



1 a 1.100
Rapporto dentisti/popolazione in Italia

La spesa dentistica



2 su 3 le famiglie che non usano neanche una volta il dentista durante l'anno



10% delle famiglie ha depennato la spesa del dentista

CORRIERE DELLA SERA

Il caso Angeletti: sbagliata una legge per calcolare il numero degli aderenti, meglio la via contrattuale

Epifani: gli iscritti? Vanno certificati

«Noi siamo 5,7 milioni». Bonanni: finalmente anche la Cgil per la trasparenza

ROMA — «Sulla democrazia sindacale non ci siamo: uno si sveglia la mattina e dice di avere 5 milioni di iscritti e invece ne ha 500 mila: chiedo una certificazione trasparente degli iscritti ora». Così il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, ieri, durante un'assemblea pregressuale a Milano, ha attaccato a testa bassa le altre sigle sul tema della rappresentatività sindacale.

Lo spunto potrebbe essere stato la pubblicazione, da parte della Cisl, dei dati sul tesseramento 2009 da cui emergerebbe, secondo «via Po», che il sindacato di Raffaele Bonanni avrebbe raggiunto, se non superato, la Cgil nelle iscrizioni tra gli attivi. Ma è probabile che Epifani avesse in mente anche le polemiche, seguite alla candidatura a «governatore» del Lazio, del segretario dell'Ugl, Renata Polverini, cui è



stato contestato (per eccesso) il numero delle tessere.

«Noi abbiamo 5,7 milioni di iscritti — ha detto Epifani —, ma serve trasparenza da parte di tutti: non possiamo dare spazio a chi dice una cosa e invece è un'altra».

Ironica la reazione di Bonanni: «Finalmente. Era ora. Ma c'è da chiedersi dov'era il mio amico Epifani quando la Cisl chiedeva di verificare la rappresentatività di tutti i sindacati ai tavoli, regolando questa

Il leader della Cgil Guglielmo Epifani ha lanciato l'allarme sulla democrazia sindacale: certificazione per gli iscritti

materia con accordi contrattuali tra le parti, proprio per evitare la presenza di sindacati di dubbia rappresentanza sponsorizzati da alcune forze politiche. Un fenomeno — conclude il segretario — che si verifica anche in tante commissioni ed enti, dove la politica dopo essere uscita dalla porta è rientrata dalla finestra...».

Bisogna ricordare che Epifani finora si è espresso più favorevolmente per una legge che regoli la materia ma che i tre

maggiori sindacati, quando presentarono una proposta comune al tavolo della riforma contrattuale, si accordarono su un meccanismo «pattizio» di certificazione, in cui era il Cnel a controllare il numero delle tessere. Poi però la Cgil abbandonò il tavolo e la riforma fu firmata dagli altri sindacati.

Per il segretario della Uil, Luigi Angeletti, «una legge non sarebbe adatta allo scopo di certificare gli iscritti. Più efficace è la via contrattuale, magari coinvolgendo l'ente assicurativo nella certificazione degli iscritti e nel monitoraggio delle elezioni di Rsu».

Convinto sostenitore della certificazione di un soggetto terzo, è la Confsal, il sindacato che ha contestato i numeri dell'Ugl rivendicando la terza posizione tra i sindacati.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

